S U N T O

DEL PROCESSO, E SENTENZA

DEL S. OFFICIO

CONTRA IL GESUITA

GABRIELE MALAGRIDA

Colla Sentenza della Camera di Supplicazione, e colla relazione del di lui Supplizio.

Tradotta per la prima volta dal Portoghese.

BIBLIOTECA NACIONAL DE LISBOA

LISBONA)(1761.)(

Presso Antonio Rodriguez Galhardo.

COMPRA

182089

PL
3247

LETTOR CORTESE.

NEl darti tradotta dal Franzese la Relazione della Condanna, ed esecuzione del Gesuita Malagrida *dell' Abbate* Platel, *ti promisi di darti pure tradotto tutto quel, che sarebbe poi sortito attinente all' istesso argomento. Eccoti dunque il* Sunto del Processo, le Sentenze del S. Officio, e della Camera di Supplicazione, e la Relazione del Supplizio del medesimo Reo, *tradotta dal Testo Portoghese stampato in Lisbona con autorità Reale.*

Siccom' è un Gesuita quegli, che quì si dimostra Ipocrita, Bestemmiatore, Eresiarca cc. v' ha ancora chi stranamente credendo tutti Saggi, Santi, ed Angeli in Carne i Gesuiti, come di se stessi scrissero nel libro dell' Imagine del Primo Secolo, esclama nell' aver letto quanto ha già di detto Religioso fondatamente scritto il sullodato Abbate Platel, non esser possibile, che da cervel sano sortissero gli sproposiți bestiali, che consta aver detti il Malagrida, e che convien dire perciò, esser egli stato ingiustamente condannato, o perchè era pazzo, o perchè fu calunniato. Poveri Principi, poveri Tribunali, povero Mondo se l'abbajar alla Luna di tai pazzi Cani arrivasse

ſe ad imporre . Aveſſero almen coſtoro una legger tintura d'erudizione Eccleſiaſtica , o profana , che non menerebbon tanto fracaſſo per queſti , ſapendo quanti altri , e quanto ſtrani ne abbian detti gli Eretici di tutti i Tempi ; ed altri , che han voluto imporre al Pubblico , penſando d'aver tanto credito da poterne riuſcire , maſſime fra quelle Nazioni , nelle quali , come dice l'Abbate Platel nella citata Lettera , il fanatiſmo , e la ſuperſtizione ſon' atti a cagionarvi i maggiori diſordini .

Riſpetto alla pazzia leggi a carte 44. §. Veggendoſi . *Che ſe ti veniſſe contato qualche miracolo operato dal baſtone , o dall' immagine del Malagrida, il quale non s' è mancato da alcuno di ſpacciar qual nuovo Martire della Compagnia, ne potrai impinguare la liſta delle Reliquie di Frate Cipolla, mentovata dal Boccaccio ; e de' Miracoli ne faremo una giunta a' tanti di egual peſo , di cui ſon piene le Lettere edificanti . Adoriamo gl' imperſcrutabili abiſſi della Divina Provvidenza ! Freniamo l'alterigia noſtra , riconoſcendo a che eſtremi ci porti il volere* Plus ſapere , quam oportet ſapere . *Paul. ad Rom.* 12. 3., *e fiſſiamo bene la maſſima , che* in malevolam animam non introibit Sapientia , nec habitabit in corpore ſubdito peccatis . *Sap.* 1. 4. *Viva Iddio !* Qui loquitur iniqua non poteſt latere , nec præteriet illum corripiens judicium . *Sap.* 1. 8. *Vivi felice .*

ESPO-

ESPONE Franceſco di Magalhaens, e Brito Cancelliere della Correzione Criminale della Corte, e Caſa del Re, che nella ſua Cancelleria vi ſono alcuni Atti pubblici con una ſentenza pronunciata contra Gabriele Malagrida; ed eſſendo tante le perſone, le quali ne vorrebbono copia, che non è poſſibile rinvenir Scrittori ſufficienti per eſtrarla con la preſtezza richieſta, deſidera il Supplicante farla ſtampare; onde

Supplica, V. M., che ſi degni accordargliene la facoltà, che della grazia, ec.

I R. C.

Concedeſi: ma non ne laſcerà ſortire alcuna copia, ſenza che prima ſia collazionata, e ſottoſcritta. Lisbona li 24. Settembre 1761.

Gama

FRANCESCO DE MAGALHAENS E BRITO, Cavaliere Gentiluomo di Camera di S. M., e Professo nell' ordine di Cristo, Cancelliere della Correzione Criminale della Corte e Casa della Supplicazione per S. M. ec. Certifico esistere presso di me, e nel mio Archivio la Sentenza degli Inquisitori, Ordinario, e Deputati della Santa Inquisizione con cui fù rilasciato alla Giustizia Secolare il Reo Gabriele Malagrida, concordante con la Relazione, che trovasi nelli medesimi Atti, il tutto del tenor seguente.

Convengono gl' Inquisitori, Ordinario, e Deputati della S. Inquisizione, veduti gli Atti, le colpe, dichiarazioni, risposte, e ritrattazioni del P. Gabriele Malagrida, Religioso della Compagnia detta di Gesù, nativo della Terra di Menagio, Vescovado di Como nel Ducato di Milano, e Assistente in questa Corte, Reo detenuto, e quì presente, che

Da quanto apparisce, essendo esso Cristiano battezzato, Sacerdote, Confessore, Teologo, e Missionario obbligato a tenere, e credere la S. Fede Cattolica predicata da' Santi Appostoli, e Discepoli di Gesù Cristo nostro bene, Redentore, e Signor nostro; quella stessa Fede, che ci propone, e c'insegna la S. Romana Chiesa Madre, e Maestra di tutto il Cattolicismo, e regola infallibile de' veri dogmi, contro cui non possono prevalere nè l'Inferno

ferno, ne i Ministri del Demonio, ed essendo obbligato a fuggire, e ad allontanarsi dalle novità opposte all' Evangelo, e ad insegnare, predicare, difendere e scrivere dottrina sana, e Cattolica senza interpretare a suo talento, contra i precetti della medesima Chiesa, e contra il sentimento de' SS. Padri, i luoghi della Divina Scrittura.

A procurare l'unione de' Cattolici in perfetta carità, e nella ubbidienza dovuta a' veri loro legittimi Superiori senza suscitare sedizioni pernicioſe, e fomentate dagl' infernali spiriti di superbia, e di discordia, e finalmente ad imitare i seguaci della virtù Cristiana, i quali giunsero alla perfezione per la strada dell' umiltà con travagli, e con molta pazienza raccomandata nelle Sagre Pagine dello stesso Gesù Cristo, il qual essendo vero Dio si fece Uomo, e prendendo sopra di se le nostre colpe ci aprì le porte della felice Eternità, ed essendo innocentissimo c'insegnò, e ci diede esempio di soffrire de' travagli come effetto de' nostri delitti, e del peccato, dichiarandoci per mezzo de' suoi Evangelisti i segni onde conoscere gl' Ipocriti, ed i falsi Profeti, che sotto pelle d' Agnello pretendono d'ingannarci, come ci dice lo stesso Gesù Cristo in S. Matteo al cap. 7. colle parole seguenti: *Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: a fructibus*

ctibus eorum cognoſceris eos .

E dovendo il Reo conformarſi a' Conſiglj , e precetti Evangelici ,e aſcoltar Gesù Criſto per mezzo della ſua Chieſa , e de' ſuoi Miniſtri, ha fatto tutto il contrario a ſegno che dimentico delle obbligazioni di Cattolico , e di vero Religioſo ſi fece a dar retta allo Spirito Infernale , che , procurando la totale ruina dell' anima ſua, il guidava alla perdizione .

Che eſſendo pieno il Reo d'ambizione e di ſuperbia , per cui ſi conſiderava d'una virtù ſuperiore a tutti, paſsò a fingere miracoli, rivelazioni , viſioni , colloquj , e molti altri celeſti favori , che Iddio concede a' ſuoi veri Servi , i quali , come dice S. Paolo al cap. 2. dell' Epiſtola *agli Eſſesj* edificano ſopra la dottrina ,' e ſopra il fondamento degli Apoſtoli, e de' Profeti , di cui è la ſomma pietra angolare il medeſimo Gesù Criſto : *In quo omnis ædificatio conſtructa creſcit in templum ſanctum in Domino* .

Ed eſſendo riuſcito al Reo per mezzo dell' Ipocriſia , e della più raffinata malizia, d'eſſere tenuto per Santo, e vero Profeta da coloro , che per Divina permiſſione non riflettevano a' fondamenti , ſu cui ſoſtenevaſi la grande machina della ſua finta ſantità , divenne perciò un moſtro della maggiore iniquità ; Avvegnacchè non contento nè pago di aver ingannato i Popoli de' Dominj di que-

sto Regno, da' quali avea estorto grossissimo valsente sotto pretesto di divozione, e di fini divoti, e con altre finzioni, ed imposture, passò a diffondere il più terribile veleno, che aveva in petto, fomentando discordie e sedizioni, ed a profetizzare gli orribili successi, che sapeva idearsi e trattarsi in questa Corte, con i funestissimi fini, che poi si manifestarono.

E cercando ancora di così conservare il suo buon nome, e l'opinione di santità, pretese di persuadere le sue finte rivelazioni de' futuri castighi con dottrine inudite miste di proposizioni Eretiche, bestemmiatorie, erronee, temerarie, empie, sediziose, ed offensive delle pie orecchie, le quali non solo proferì, ma scrisse, e per fino avanti il Tribunale del S. Officio continuò a difendere: affermando essergli state dettate da Dio nostro Signore, da Maria Vergine Santissima, da' Santi, e dagli Angeli del Cielo, i quali diceva, che gli parlavano, e che con esso lui comunicavano; giugnendo a persuadersi, che questi mezzi improprj ad un uom Cattolico, ed inventati dalla sua malizia fossero i più convenienti per sottrarsi dalle augustie in cui era, per rimettere nell' antico stato la sua Religione, e per involgere in una generale costernazione la Corte, e tutto questo Regno, contro di cui nodriva l'intensissimo odio, che ben si manifesta da questi atti, e dalle dichiarazioni del medesimo Reo.

Il

Il che tutto essendo alla cognizione del Tribunale del S. Offizio, e scorgendosi dalle due opere scritte di pugno del Reo, una intitolata: *Vita Eroica, ed ammirabile della gloriosa S. Anna Madre di Maria Santissima, dettata dalla medesima Santa con assistenza, approvazione, e concorso della stessa Beata Vergine Maria, e del suo Santissimo Figlio*: scritta in lingua Portoghese, e l'altra in lingua Latina con il titolo *Tractatus de vita & imperio Antichristi*, ambe riconosciute dal medesimo Reo, cui furono presentate nell' Inquisizione:

Essendo state vedute, ed esaminate le riferite due Opere; contengono, fra le altre, le proposizioni seguenti, cioè: Che S. Anna fu santificata nel ventre di sua Madre, nella stessa guisa che il fu Maria Santissima in quello di S. Anna.

Che il Privilegio di santificazione nell' utero della Madre fù conceduto solamente a S. Anna, ed a Maria sua Figlia. Che S. Anna nel ventre di sua Madre intendeva, conosceva, amava e serviva Dio come i Santi Comprensori; Che S. Anna nel ventre di sua madre piangeva, e faceva piangere per compassione li Cherubini, e i Serafini, che l'assistevano. Che S. Anna stando ancora nell' utero di sua Madre fece i suoi voti, e perchè niuna delle trè Divine Persone prendesse gelosia della sua affettuosa attenzione fece all' Eterno Padre il voto di povertà, all' Eterno Figlio il

voto di Ubbidienza, ed all' Eterno Spirito Santo il voto di castità.

Che S. Anna fu la più innocente creatura sortita dalle mani di Dio: Che pareva non aver contratta la colpa originale: E che si maritò per esser più casta, più pura, più vergine, e più innocente. Che S. Anna essendo viatrice pregava per tutti li Cori Angelici, affinchè Iddio gli assistesse, e li soccoresse, e sempre più si avvanzassero in servire e lodare sua Divina Maestà.

Che Cristo non avea trovato termini sufficienti per darci ad intendere la grandezza de' doni conceduti a S. Anna, e che i sospiri della medesima Santa giunsero a destare nuovi, ed inusitati incendj nel cuore di Dio: Che la virtù, e la Santità è più facile a propagarsi, che il vizio.

Che Adamo, ancor che fosse vissuto rettamente, ed avesse evitato il peccato mortale, sarebbe sempre stato un povero servo molto fiacco, e molto ignorante.

Che esso Reo udì parlare l'Eterno Padre con la sua chiara, e distinta voce, l' Eterno Figlio con la sua chiara, e distinta voce, e l'Eterno Spirito Santo con la sua chiara, e distinta voce.

Che la Famiglia di S. Anna, oltre i Padroni, ed oltre alcune Zitelle: consisteva in venti schiavi, dodici maschj, ed otto femmine. Che S. Gioachimo faceva il mestiere di Muratore, e dimorava in Gerusalemme con S. Anna;

Anna; e che questa fu la Donna forte, di cui parlò Salomone, che s' ingannò, non credendo, che nel suo Popolo, e dal suo sangue sarebbe nata tanto fortunata Donna.

Che S. Anna fece un Ospizio in Gerusalemme di cinquantatre ritirate, che per terminarlo gli Angeli si trasformarono in Legnajuoli, e che, per sostentarlo; una tra esse per nome Marta andava a comperar pesce, e lo vendeva con guadagno nella Città. Che alcune di queste Zitelle si maritarono unicamente per ubbidire a Dio, che *ab æterno* avea determinato; che alcune tra esse felici Donzelle educate sotto la cura di S. Anna, fossero Madri di Santi; e di Sante; e di varj Appostoli; e Discepoli di Gesù Cristo; che una si maritò con Nicodemo; un' altra con S. Matteo, un' altra con Giuseppe d'Arimatea, e che dal Matrimonio d'un' altra ne venne S. Lino successore di S. Pietro. Che Cristo prende varie forme, e fà varie figure con que' pochi, che solleva alla più alta contemplazione, e ci concede uno, e più direttori dal Cielo alle anime, che desiderano la perfezione.

Asserisce pure nella sua opera, che Maria Santissima gli dò la Dottrina seguente: Che le anime de' mondani, o le anime, che non aspirano, che alla pura osservanza de' Comandamenti, le tenta solamente il Demonio; ma quando aspirano alla perfezione, e Dio vuole con speciale impegno innalzarle alla

con-

contemplazione passiva, le tenta da principio il Demonio, cui avendo esse resistito, Iddio fa loro in seguito conoscere, esservi realmente nella Chiesa una nuova professione, la qual' è l' alta contemplazione de' misteri Divini, e la rivelazione delle cose occulte *a constitutione mundi*; e che allora Dio, e Maria Santissima prende cura delle medesime, mettendole in tali oscurità, ed in tentazioni tanto gagliarde, che non sanno dove rivolgersi: che giunte le anime a questo stato, i Demonj le abbandonano per sempre; non son esse pertanto esenti da' disturbi e combattimenti ben impegnati, di guisa che sembra loro, che sieno novamente vessate da' Diavoli, e ancora de' più sporchi, e maligni con bugie, inganni, ed imbroglj, con profanità, e cose disoneste; E pure non son Diavoli li tentatori; ma bensì anime Sante delle più elevate nella gloria, e sono Angeli purissimi, ed amatissimi delle dette anime, i quali non si vergognano di tale officio, ma anzi si pregiano d' ajutarle con questi Ministeri, facendo la parte di tentatori, e di Demonj per guadagnarle totalmente, e farle più presto giungere a quella misura di mortificazioni, e di resistenze, ch' lo stesso Iddio ha loro prefissa per ammetterle di poi alla comunicazione de' suoi secreti.

Oltre queste proposizioni scrisse anche le seguenti:

Che la natura Divina è distinta trà le Per-

sone

sone. Che Maria Santissima stando nel ventre di S. Anna proferì queste parole: *Consolare Mater mea amantissima, quia invenisti gratiam apud Dominum: Ecce concipies, & paries filiam, & vocabitur nomen ejus Maria, & requiescet super eam Spiritus Domini, & obumbrabit, & concipiet in ea, & ex ea Filium Altissimi, qui salvum faciet populum suum.* Ed afferma nella detta Opera con giuramento, che la medesima Signora glielo rivelò, ed insieme che in Paradiso per otto giorni si festeggiò per le suddette miracolose parole.

Egli afferma ancora come rivelato, che Dio gli disse di non dubitare d'ingrandire tale Signora: *usque ad excessum, & ultra*: nè avesse timore d'usare, e comunicarle gli attributi proprj del medesimo Dio, cioè: Immenso, Infinito, Eterno, ed Onnipotente.

Che il Sacratissimo Corpo di Cristo fu formato d'una goccia di sangue del cuore di Maria Santissima: Che il medesimo si aumentò a poco a poco con la virtù dell' alimento della Madre fino che fu perfettamente organizzato, e capace di ricever l' anima; ma che la Divinità, e Personalità del Verbo già s' era unita a quella goccia di sangue nel medesimo istante, che dal cuore passò al ventre della Vergine; Che le tre Divine Persone tennero varie consulte, questioni, e pareri tra di loro sopra il trattamento, che si doveva fare a S. Anna, e convennero tra di loro, che fosse superiore a tutti gli Angeli,

ed

ed a' maggiori Santi : Che la Città ſanta rappreſentata dall' Evangeliſta , e Diſcepolo amato , quando diſſe : *Vidi Civitatem ſanctam Jeruſalem novam deſcendentem de Cœlo , ſicut Sponſam ornatam viro ſuo* , ſi doveva riputare per un ſordido e vile letamajo in comparazione dell' anima di S. Anna.

Che S. Anna aveva una Sorella chiamata Santa Battiſtina , e che queſta le diſſe , che la Madonna ſtava ancora con i ſuoi Genitori , quando l' Arcangelo S. Gabriele le fece l'ambaſciata , che doveva eſſer Madre di Dio ; ed umiliandoſi Eſſa , ſupplicò l'Eterno Padre , che chiedeſſe per lei , acciocchè foſſe ammeſſa per una povera e vile ſchiava ; e che vedendo di poi chiaramente , che doveva eſſere Madre di Dio , cadde in terra con un ſvenimento , che diede pena all' Angelo , il quale alzatala con grande riverenza , ſi fece a perſuaderla , che accettaſſe quella dignità , ſinche mentre non dava il ſuo conſenſo , ſtava nel Cielo ſoſpeſo un Feſtino preparato agli Angioli , ed Arcangeli ; Che , dopo incarnato il Divin Verbo , ſi ſposò Maria con S. Giuſeppe , avendo allora S. Anna l' età di cinquant' anni . Che Maria Santiſſima noſtra Signora dimorava in Geruſalemme , quando perdette il ſuo SS. Figlio , e che queſti fu ritrovato nel Tempio in capo a tre giorni , per eſſerſi allontanato da ſua Madre , a fine di portarſi ad aſſiſtere alla morte di S. Anna .

Dice

Dice di più, che Maria Santissima nell' ordinargli, che scrivesse la vita dell' Anticristo, gli disse, che esso Reo era un altro Giovanni dopo di Giovanni, ma molto più chiaro, e più fecondo .. E continuando la detta opera, passò a scrivere come Rivelazione : Che v'hanno ad essere tre Anticristi, e che così si debbono intendere le Scritture, cioè : Padre, Figlio, e Nipote, e che l'ultimo ha da nascere in Milano da un Frate, e da una Monaca nell' anno 1920., e che si ha da maritare con Proserpina una delle Furie infernali .

Che l'Anticristo sarà battezzato da sua Madre, e che il Demonio, il quale crederà d'essere suo Padre, ha da sapere il Battesimo solamente dopo un' impudente confessione della Madre .

Che il nome di Maria solamente, e senza buone opere fu la salvazione di alcune Creature : E che la Madre dell' Anticristo si ha da salvare per aver questo nome, ed in considerazione del Monastero, in cui sarà stata Monaca . Che i Religiosi della Compagnia hanno da fondare un nuovo Impero per Cristo, scoprendo nuove e multiplicate Nazioni d'Indiani ..

Che il Religioso tepido ed imperfetto eccede in meritare un fervoroso e perfetto secolare . Che nissuno è nato per esercitare certi officj necessarj per il Governo Ecclesiastico, o Politico .

Dice

Dice di più nella detta opera dell' Anticristo, che la notte de' 29. Novembre dell' anno passato udì le seguenti parole: *Hac nocte, ideſt brevi & inopinato interitu de medio tollemus Principem tam iniquæ criminationis cum adjutoribus, & adulatoribus ſuis.* E con queste ed altre proposizioni ingiuriose ad ogni stato di persone, e simili a quelle de' più depravati Eresiarchi pretese il Reo, che si tenessero per Divine le sue rivelazioni, e per ortodosse le sue proposizioni, ed opere, le quali con pertinacia va difendendo anche dopo le ammonizioni caritatevoli fattegli da' Ministri della Chiesa.

Per le quali colpe essendo il Reo detenuto al S. Offizio, disse con grande superbia, e con presunzione molto aliena dallo spirito di Dio, che non aveva colpe da confessare; ma che siccome era stato tradotto all' Inquisizione con grande cautela e secreto, senza saper dove il menassero, e siccome Dio Signor Nostro gli aveva detto, ch' era nel S. Officio, che il giorno dopo sarebbe citato a Tribunal competente, e che in quell' ora appunto gli sarebber cessati certi dolori di capo, e d'intestini proceduti dall'aria di notte, come di fatti gli era succeduto, così anche avvisava, che avendo notizia, che il Re nostro Signore aveva privato delle Missioni i Religiosi della Compagnia con pregiudizio de' Barbari convertiti, e non convertiti,

titi, aveva temuto grave danno alla persona di S. M. non ostante, che fosse certo, che il Re operava senza mala volontà; E che essendo egli chiamato a Setubal, compassionando questo Regno, era ricorso a Dio Signor Nostro pregandolo per la persona del Re, e per il bene del suo Stato, e allora s'era sentito dir al cuore, che trovasse modo d'avvisar S. M. d'un pericolo imminente, che era per succedergli. Che, veggendosi a ciò obbligato in coscienza, aveva usato tutte le diligenze per preservarnelo, il che non aveva potuto conseguire, per il che si era dato a fare orazioni pubbliche e private, le quali furono udite al Tribunale di Dio, ed in grazia d'esse, come gli era stato rivelato, il Signore aveva moderato il castigo al Re.

E che essendo in seguito stato catturato ingiustamente come capo della congiura si diede a scrivere, con ordine del medesimo Dio, e di nostra Signora, la Vita di S. Anna, e l'altra opera, che tratta della vita, e dell' Impero dell' Anticristo; le quali opere gli furono trovate, e prese; E che per averle scritte, sapeva d'essere carcerato nella Inquisizione come Ipocrita, che fingeva rivelazioni false, e virtù, le quali non aveva.

Dichiarò di più, che già un anno prima il Signore gli disse di non esser soddisfatto delle ingiurie, che esso Reo pativa, e che aveva ancora da patire di più per conformarsi al suo esemplare Gesù Cristo, venendo accusato al S. Officio con calunnie.

E che

E che avendolo interpellato, s' era pronto ad imitarlo; dubitando esso Dichiarante di portare con ciò discredito alla Compagnia, Gesù Cristo gli disse, che doveva aver il cordoglio di vedersi fuori di essa, come gli succedea, e che perciò le carceri in cui era, gli rimembravano, ciò che il Redentore gli aveva detto; E che nel Tribunale, avanti di cui era, penetrava il passato, anzi che in quel luogo medesimo se gli manifestava *ab alto*, che in Portogallo non v' era più la Compagnia, per esser tutta scacciata per sentenza già nota a tutto il Mondo; che ciò gli riusciva molto doloroso; e che nondimeno le voci, che udiva non lasciavano di cagionargli qualche dubbio, per cui si assoggettava alla Chiesa per timore d'illusioni.

Dopo di che, chiedendo il Reo udienza, disse, che Dio nostro Signore gli aveva ordinato, che venisse a produrre le ragioni, per cui giudicava esser vere le sue rivelazioni, ed erano le seguenti. *Prima*: Perchè non contengono cosa alcuna contro il comun sentimento della Chiesa, e de' Santi Padri. *Seconda*: Per essere accompagnate da una vita data all' orazione, ed agli esercizj delle virtù, poichè a principio faceva due ore d'orazione, di poi quattro, e presentemente otto, ordinategli dal medesimo Iddio, essendo suo Direttore il Venerabile Padre Segneri. *Terza*: Perchè egli menava vita penitente senza mangiar carne, ova, e pesce, e senza bever vi-

no, di modo che avendogli Dio permesso una piccola porzione di vino, gliela aveva poi intieramente proibita, ordinandogli, che della consueta sua porzione di pane, ne prendesse solo la metà, e lasciasse l'altra a' Poveri. *Quarta*: Per avergli detto il P. Segneri, essere impossibile, che Dio Signor nostro non si ricordasse de' travaglj da esso per lui sofferti, e de' servigi prestatigli. Affermò di più il Reo, che con sua gran mortificazione doveva dire, che Iddio il comparava a S. Francesco Saverio, obbligato a ciò dire, perchè il Signore gliel' aveva ordinato, avendolo di più scelto per suo Ambasciatore, per Apostolo, e per suo Profeta. *Quinta*: Perchè le Rivelazioni, Visioni, e Colloquj l'ecitavano ad un gran desiderio di patire, e di morire per lo stesso Dio, con amor tanto intenso al Signore, che lo aveva già unito a se con unione abituale. *Sesta*: Per l'ammirevole, e celeste dottrina, che Dio gli dava, e perchè Maria Santissima si era degnata, dirgli d'averlo addottato in Figlio con l'aggradimento di Gesù Cristo, e di tutta la SS. Trinità, *Settima*: Per esser egli sommamente portato a soccorrere le anime del Purgatorio, come *ab alto* gli fu ingiunto, diguisa che alle volte gli fu commesso di recitare quaranta Rosarj, onde passava molte notti dormendo solamente una o due ore, il che era naturalmente impossibile, e che il medesimo Iddio gli aveva

detto, che la di lui vita era un continuo miracolo, ed opera tutta della sua Onnipotenza. E per tutte queste ragioni, e perchè Dio nostro Signore gli aveva fatto sapere, che l'Arcangelo S. Rafaele, e l'Angelo Custode furono quelli, che lo tragittarono da una Laguna di quattrocento palmi, affermava che le sue rivelazioni senza dubbio erano Divine, aggiungendo che nell' istante stesso, in cui ciò dichiarava, Iddio sensibilmente gli diceva queste formali parole: *Hæc sunt signa Apostolatus & legationis tuæ; quæ quidem signa superabundantia sunt ad probandum intentum, scilicet te esse Legatum a me specialiter delectum ad manifestandam voluntatem meam tam Barbaris, quam Catholicis: Quod si forte apud judices tuos, ministros meos, non reputentur sufficientia, descendes ad narranda majora miracula.*

Ed avendo scorto il Reo, che il Ministro, che il processava, non credeva alle sue imposture, ed alla sua pretesa santità per trovarsi senza le qualità proprie della vera, proseguì a dire, che essendo in pericolo nello Stato del Brasile una Nave, cui s' era spezzata la gomena più forte, si rivolsero a lui tutti quelli, che v' erano sopra, perchè pregasse la Madonna delle Missioni a liberarli dall' estremo pericolo, in cui erano, e che, essendo esso Reo ricorso alla medesima, rimasero tutti liberi, e che fatto aveva un simil miracolo nel lido di questa Corte.

E che

E che ſtando inferma la Sereniſſima Signora Regina Madre Donna Marianna d'Auſtria, fu moſſo dal proprio ſpirito a dirle, che ſarebbe morta contra il parere de' Medici, che le aſſicuravano la vita, e dicevano, che ſtava meglio; e che ſi verificò il di lui annunzio, e la ſua Profezia.

Dichiarò di più d' aver liberato dal pericolo di morte certe perſone inferme, perchè il pregarono delle ſue orazioni; e che con queſte pure diede ſucceſſione ad alcune caſe di queſto Regno, poichè avendogli promeſſo certa perſona ſeicento mila Reis per la Madonna delle Miſſioni, ottenne dalla medeſima la bramata ſucceſſione, e ciò che ſi voleva: che ſtando poi in pericolo di morte la detta ſucceſſione per non eſſer ſtata adempita la promeſſa, a conto di cui gli erano ſtati sborſati ſoli ducento mila Reis, fu novamente inſtato di pregare, e di fatti per le di lui orazioni fu intieramente liberata; che ad iſtanza d'altra perſona, ed in occaſione d'altra promeſſa ottenne pure *præter totam ſpem* ſucceſſione ad un Miniſtro già vecchio, onde le male lingue diſſero, che il figlio non era legittimo.

Ed eſſendo il Reo ammonito con carità, perche riconoſceſſe, e confeſſaſſe le ſue colpe per non guadagnarſi, patendo quì, le pene eterne meritate da' Traſgreſſori della Divina legge, i quali ſi ſervono dell' Ipocriſia per eſſere ſtimati nel Mondo, in cui egli ancora ſi trovava in caſo di

meritare, o di demeritare il premio, che Dio concede agli Eletti, ed a quelli che si pentono de' loro peccati, e con vero pentimento li confessano prima della morte, la quale attesa l'avvanzata di lui età, naturalmente era poco lontana.

Rispose, che non era Ipocrita, e che non usava finzioni; e che, se il suo modo di vita era finto, Dio lo fulminasse nello stesso luogo in cui si trovava avanti un Tribunale Ecclesiastico, al quale sottoponeva i suoi scritti, le sue rivelazioni, e le sue carte, perchè venissero notate di quelle censure, che potessero meritare, protestandosi di voler morir nel grembo della Santa Chiesa, in cui sempre credette, e per la quale offrì più volte la sua vita.

Disse di più con giuramento d'aver parlata molte volte con S. Ignazio, con S. Francesco Borgia, con S. Bonaventura, con S. Filippo Neri, con S. Carlo Borromeo, con S. Teresa, e con molti altri Santi, con il P. Segneri, e con varj altri morti, tra i quali uno era Gesuita, il quale apparvegli per ringraziarlo di averlo liberato dal Purgatorio, in cui era stato per aver tenuto nella sua stanza, quantunque con licenza de' Superiori, varj regali, che aveva per altro intenzione di applicare alla libreria; e che per liberar dall' infamia la sua Religione, chiedeva, che si verificasse il numero delle Fundazioni da lui fatte col prodotto di molte Gioje, e pezzi

d'Oro

d'Oro dati alla Madonna delle Missioni da' Fedeli d'America per gratitudine delle grazie, e de' miracoli, che la medesima avea lor fatto; la quale Santissima Signora sensibilmente, e molte volte l'avea assicurato il detto Reo, che lo prendeva sotto la sua protezione per ajutarlo in tutte le sue opere, come vera Fondatrice.

Affermò di più, che Dio gli comandò, che dimostrasse al Tribunale del S. Officio, non esser egli un Ipocrita, come dicevano i Nimici della sua Religione, de' quali alcuni erano morti pochi dì prima, il che egli sapeva per rivelazione Divina. E per questo riferiva, che sentendo un grande strepito circa la mezza notte, dimandò al Carceriere, che v'era di nuovo, e che rumore era stato il da lui udito? Ed avendogli risposto il Carceriere, che potevan essere li tocchi, che nel Convento de' Carmelitani si solevan dare in occasione, che qualche Donna stava per partorire, egli ne sentì di nuovo il rimbombo, e che allora *ab alto* gli fu detto, che erano per la morte del Re nostro Signore; Il che di nuovo gli fu ripetuto due giorni dopo in tempo, che già sonavano le Campane. E che se l'Inquisitore, che il processava, riflettesse al passato, ed alla ricerca da esso fattagli, perche fosse spedita la sua causa, conoscerebbe, che l'unico motivo si fu, perchè esso Reo, era zelante del salvamento del Re, cui per il canale della San-

ta Inquisizione voleva far venire in tempo l'avviso dell' imminente di lui periglio, acciocchè cercasse d'evitarlo.

Siccome tutto questo succedette nell' occasione della morte del Marchese di Tancos, che governava le Armi nella Corte, e Provincia d'Estremadura, il Reo credette, che i tocchi delle Campane, e le inusitate salve delle fortezze fossero per la morte del Re, e senz' altro fondamento vi fabbricò sopra questa pretesa Rivelazione, inventata dalla sua malizia.

E non volendo il Reo approfittarsi delle replicate ammonizioni con carità fattegli, acciocchè lasciasse queste finzioni, e confessasse le colpe d'inspezione del S. Officio, passò a dire, ch' egli era già assoluto d' ogni colpa, e pena da Gesù Cristo, e che non sapeva, perchè non si dasse credito alla sua verità, e giurata espozizione, quando questo non si negava alle rivelazioni d'alcune Serve del Signore, le quali non avevano resi a Dio maggiori serviggi di lui, nè sofferti tanti travaglj, potendosi fra esse annoverare Suor Maria di Gesù d'Agreda.

E che la notte antecedente a questa sua dichiarazione ebbe una visione intellettuale delle pene, che pativa l'anima di S. M., ed udì rimproveri, che le facevan alcune anime divote, colle precise parole, che dichiarò, per le persecuzioni fatte alla Compagnia; che questi o somiglianti castighi avevano da soffrire

frire coloro, che concorrevano all' esterminio della sua Religione; e che in ciò non v'era illusione, trattandosi d' un soggetto come lui, cui ogni dì Maria Santissima dava l'assoluzione nella forma seguente

Dominus noster Jesus Christus Filius meus te absolvat : Et ego auctoritate ipsius te absolvo ab omnibus peccatis tuis , & pœnis in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti.

Disse di più, prorompendo in giuramenti assertorj, ed esecratorj contro se , e contra la sua eterna salute , che erano vere le sue Rivelazioni , e che scrisse la Vita di S. Anna , ed il Trattato dell' Anticristo per la minaccia fattagli da Dio medesimo con queste formali parole : *Nisi hæc scripseris non habebis partem mecum in Regno meo : Projiciam te a facie mea* . E che similmente conobbe , che una Tragedia da lui composta , in cui si rappresentavano Ester , Mardocheo , ed Amanno , era una vera Profezia di ciò che sarebbe succeduto in Portogallo a' Persecutori della sua Compagnia , de' quali alcuni eran già morti, ed altri sarebbono castigati, e ch' essa sarebbe in breve restituita al suo antico decoro , come *ab alto* se gli diceva . Affermando di più (senza curarsi della Carità , del gran rispetto , e della riverenza dovuta a' Sovrani) che gli furono dette in due versi le parole seguenti .

Impie Rex, bini tantum tua tempora menses:
Longa sed ad pœnas tempora Virgo dabit.

Asse-

Asserendo di più, ch' egli sapeva, che Dio gli avrebbe dato il permesso di dichiarare quanto già sapeva dello stato dell' anima del Re defunto.

Dichiarò di più, che la Marchesa di Tavora gli apparve più volte, e che, essendo da lui ripresa d' esser concorsa nell' empio, e sacrilego eccesso contra la promessa, che la medesima gli aveva fatto di non offender più Dio mortalmente, essa gli rispose, che la sua miseria venne dalla maladetta, ed ingiusta sospensione de' Padri della Compagnia, avvegnacchè, mancandole questi, s' indebolì nel proponimento, che aveva fatto negli esercizj di frequentare ogni otto dì i Sacramenti, e precipitando insieme con suo Marito nell' ordita trama; ma che nel Purgatorio era sollevata dalle di lui Orazioni.

Ed essendo egli ammonito novamente, ed avvisato, che deponesse l'Ipocrisia, e lasciasse le imposture, che le sue rivelazioni non meritavan fede per esse false, finte, ed opposte a tutte le regole della via mistica, dicendosegli, che imitava gl' Ipocriti pieni di superbia, vuoti di carità, e destituiti d'umiltà, ingiuriando per fino il Sovrano, che tuttora viveva a consolazione de' suoi fedeli Vassalli, e violando in uno i precetti della legge di Dio per l'ira, con cui prorompeva contra il medesimo Re, e contra le persone, che credeva persecutrici della sua Religione, dovendo ricordarsi di ciò, che

che dice l'Appostolo, il quale nell' Epistola *ad Romanos* comanda di dir bene di chi in realtà ci perseguita : *Benedicite persequentibus vos: benedicite, & nolite maledicere.* E ricordandosegli in uno, che doveva seguir la strada degli Apostoli, i quali nella promulgazione del Vangelo non procuravano i beni temporali, nè l'estimazione del Mondo;

Rispose d'aver detto la verità, come l'intendeva, e, se ciò non era, che la Terra l'ingojasse, e il seppellisse nell' Inferno. Che, se erano illusioni, le detestava, riconoscendo d'essere un miserabile peccatore; ma che si maravigliava, che alle vere visioni si frammettessero delle false, mentre aveva bensì col tempo conosciuto, che il Demonio trasformato in Angelo di luce vi mischiava varj inganni, ma da certo tempo in quà essendo egli innalzato alla comtemplazione passiva distingueva meglio le vere visioni dalle false. Che gli Appostoli non fecero Fondazioni, ma accattavano l'Elemosina per il sostenramento, de' Discepoli, e de' poveri; Ch' egli fondava Seminarj con le molte gioje, ed Elemosine da esso acquistate, intanto che nella Baja, e nel contorno ascese la prima partita a dodici mille crociati poco più, poco meno, co' quali comprò un Palazzo, ed in seguito ciò, ch' era più necessario per la Fondazione.

Che nel Camutà avea fatto acquisto di ottanta Schiavi, e di molte Terre: ma che que-

questa Fondazione fu frastornata dal Governatore, il quale voleva, ch' egli fissasse il numero degli Alunni, che i suoi Padri intendessero conto, se gli accettavano, e se li mantenevano, ciò ch' esso Reo non volle accordare; e che la fondazione di Setubal si andava facendo con il prodotto delle molte gioje da esso fatte vendere dopo la morte della Serenissima Regina Madre; e che il tutto si depositava nelle mani de' Procuratori con licenza de' Prelati.

Cercando in seguito il Reo d' essere ascoltato, disse: Che veniva mosso *ab alto* a dichiarare d'avere scritta la vita di S. Anna, o continuato a scriverla, così consigliato dal suo Confessore e Compagno; il quale, persuaso, che Dio gli parlava, non solamente acconsentì, che scrivesse, ma si assoggettò ad ajutarlo, consultando prima alcuni Uomini dotti della sua medesima Religione, i quali dissero doversi moderare alcuni termini eccedenti il rispetto alla Maestà: *Ex quibus omnibus relatis*, gli sembrava conchiudersi *evidenter*, non esser egli un Ipocrita, che aspirasse a lodi umane, quando anzi procurava di servir Dio *in spiritu, & veritate*. E che s'egli si difendeva nel Tribunale della Inquisizione, era per l' obbligo di sgravare la sua Religione, cui Maria Santissima aveva accordata la sua protezione, e promesso di accrescerla, come gli aveva rivelato, dicendogli queste parole: *Inimici erimus inimicis ejus*, in occasione che

nelle

nelle carceri gli dichiarò, che sospenderebbe i castighi, e prospererebbe questo Regno, se la Casa Reale facesse gli Esercizj, ch' esso Reo costumava di dare: tralasciando egli di parlare degli altri favori, che Dio gli fa, ricordandosi delle parole: *Sacramenta Regis abscondere bonum est*.

E persistendo il Reo nelle sue finzioni, senza dar ascolto a ciò, che gli si diceva per suo rimedio, fu riconvenuto della temerità, con cui voleva, che si credessero i suoi miracoli, le sue visioni, e rivelazioni, senza sovvenirsi delle parole dell' Evangelo al *cap.* 7. di *S. Matteo*, nè della raccomandazione dell' Evangelista S. Giò. nell' Epist. 1. cap. 4. *Carissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint*: E ciò nel tempo stesso in cui, confessando esso Reo solamente Virtù, prorompeva in ira, e mancava alla verità senza considerare le parole della medesima Epist., che dice: *Qui diligit fratrem suum in lumine manet, & scandalum in eo non est. Qui dicit se in luce esse, & fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc. Qui autem odit fratrem suum, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quo eat; quia tenebræ obcæcaverunt oculos ejus*, li quali passi della Scrittura gli furono riferiti, e citati. Nondimeno il Reo continuò a dire, che le sue rivelazioni, e profezie procedevano da uno spirito retto, e non erano contra la Scrittu-

ra;

ra; che il ſuo odio era ſanto, e ben ordinato, e che lo Spirito Santo avvertiva i Principi colle parole ſeguenti: *Omnes Tyranni ejus ridiculi coram eo. Potentes potenter tormenta patientur*: Soſtenendoſi per Profeta, acciocchè ſi temeſſero le ſue profezie. Gli furono ancora citate le parole del Cap. 18. del Deuteronomio: *Quod in nomine Domini propheta ille prædixerit, & non evenerit, hoc Dominus non eſt locutus, ſed per tumorem animi ſui propheta confinxit; & id circò non timebis eum*. Al che riſpoſe, che ſi prendeva un tempo per l'altro.

Dopo di che continuandoſegli le ammonizioni, perſiſtette anch' eſſo nella ſua oſtinazione. E ſpiegando il ſuo ſentimento riſpetto al Purgatorio, diſſe: che la Chieſa ci comanda di credere, che v' è Inferno, Purgatorio, e Limbo, al quale vannò i Pargoletti non battezzati, ed il ſeno d'Abramo, in cui ſtettero le anime de' SS. Padri; ma che la Chieſa di queſti luoghi non iſpiega le particolarità, le quali Dio noſtro Signore le aveva a lui dichiarate; e che tra le altre dottrine nove gli era ſtato rivelato, che nel Purgatorio v'era un luogo, in cui eran depoſitate le anime fin che non ſi dava loro notizia della finale ſentenza.

E ſi lagnò, che ſe gli riferiſſero alcuni paſſi della Scrittura, che parlano de' falſi profeti, e degl' Ipocriti, dicendo, che Geſù Criſto era pur ſtato ſimilmente ingiuriato:

Ma

Ma essendo redarguito, che non osservava li precetti di Gesù Cristo, che non seguitava la Dottrina dell' Apostolo S. Pietro nell' Epist. 1. cap. 2. *Omnes honorate : fraternitatem diligite : Deum timete : Regem honorificate &c.*, e che egli all' incontro aveva procurato l'interesse del Mondo, senza por mente, che per non credergli, bastava richiamarsi alla memoria le parole, che se gli citarono, dell' Evangelo nel cap. 7. di S. Gio:

Rispose d'aver sempre procurato unicamente la gloria di Cristo, e che con questo fine scrisse i libri, e carte notificate.

E con queste, e somiglianti rispose proseguì il Reo a difendere per vere le sue Rivelazioni, Profezie, e Proposizioni, obbligando con ciò a novamente ammonirlo, che si ricordasse del gran favore fattogli da Dio nel conservarlo in vita, e dargli così tempo per il pentimento de' suoi enormi peccati, dal che prese motivo di chieder la ragione, perchè fosse stato nominato *sepolcro imbiancato* con le parole del Vangelo nel cap. 23. di S. Matteo, dicendo che non si poteva saper ciò, che teneva nel cuore : E dandosegli in risposta, che, anche prescindendo dalle prove della Giustizia, aveva contro di lui il S. Officio fondamento bastante dalle parole scritte da S. Matteo al cap. 15. *Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem ; de corde enim exeunt cogitationes malæ, homi-*

micidia, *adulteria*, *fornicationes*, *furta*, *falsa teſtimonia*, *blaſphemiæ &c.*

Diſſe d' aver fatto le dichiarazioni, che conſtavano dal ſuo Proceſſo, e che aveva giurato di dire la verità, e che in caſo, che aveſſe detto altra coſa, avrebbe mentito *in Spiritum Sanctum*. E perchè riſpettava il Teſto dell' Evangeliſta, riſpondeva, che tutto il male ſi ritrovava in lui dichiarante, ma che tutto era interno. Ed una coſa era, che le malizie *exeant ex corde*, *& maneant in ipſo corde*, il che era baſtante *ad inquinandam animam*, ed altro era che *exeant ex corde in opus externum*, e che foſſero viſibili agli Uomini per eſſere da eſſi caſtigate.

Ed eſſendo la Menſa del S. Officio informata, che il Reo nelle prigioni della Inquiſizione, pure credendo di non eſſer veduto, per eſſer ora di ripoſo, faceva movimenti diſoneſti e turpi, e con altre azioni ſcandalizzanti il ſuo Proſſimo, il quale inſtava, perchè ſi rimediaſſe alla ruina ſpirituale cagionatagli dalla compagnia del Reo, fu anche ſu di ciò avviſato, ed eſortato, che laſciaſſe le finzioni, e procuraſſe di por fine alle colpe, che precipitoſamente il guidavano all' Inferno, e che il Demonio voleva affatto ruinarlo.

Riſpoſe, che il Demonio lo aveva tentato in ogni genere di colpe, pretendendo di coricarſi con lui in figura di Donna, ma

che

che già da due mesi lasciò di tentarlo in materie pertinenti al sesto precetto del Decalogo: E che alcune volte con movimenti da Dio permessi aveva il Reo sentito il principio di quegli effetti naturali, che si suole avere nelle occasioni di simili movimenti, quando sono volontarj, ed indirizzati al compimento della lusuria.

Essendo così le cose; chiese nuova Udienza e disse, che veniva a distruggere la presunzione, che v' era contro di lui; non aver egli giammai fatto in tutta la sua vita cosa alcuna per esser lodato dagli uomini, e riputato per Santo, e che anzi sempre seguì il Consiglio di Cristo, il quale ci raccomanda di non aver per fine nelle buone opere d'essere lodati; e che tutto il bene il fece sempre per piacere a Dio, come così di nuovo giurava con giuramento assertorio, ed esecratorio'. Che non sapeva come gli si rinfacciassero tante cose, ch' egli non avea mai fatte nè pensate, e che non era verisimile, che un Reo di tante colpe teneesse un genere di vita come il da lui tenuto per la conversione delle anime, esponendosi a tante spietatezze in continuo pericolo, senza rimembrar gli travaglj sofferti nell' esser varie fiate legato e spogliato per essere ucciso; sendo pure altre volte stato condannato ad essere decapitato, de' quali pericoli in sogno il fece Dio avvisare con queste precise parole; *Surge, commenda te Deo; nescis enim quanto in periculo versaris*: affermando e giu-

ran-

rando, che, se ciò non era vero, s'apprisse la terra, e l'ingojasse l'Inferno, e che ripetendo questo giuramento riguardo al di più che aveva dichiarato nel S. Officio.

Disse di più, che era Teologo, ed era stato Lettore nella sua Religione; ch' era Missionario Appostolico, ed aveva studiato alcun poco della vita mistica, e che perciò diceva, che le cose da lui dichiarate venivano da spirito buono, sebbene confessava, che alcune volte il Demonio o il proprio spirito l'illudeva, o vi si mischiava.

Sendogli detto, che i frutti dello Spirito buono sono la carità, la pace, la pazienza, la continenza, la mansuetudine, ed il di più, che dice l'Apostolo nel cap. 5. *ad Galatas*, nel qual capo della medesima Epistola l'Apostolo dichiara ancora, quali sieno i frutti della carne come esso Reo poteva conoscere dalle parole, che gli si citarono; e che questi frutti, ed opere della carne si trovavano in lui, come se gli era mostrato negli esami, e nelle occasioni, che gli si fecero le ammonizioni, delle quali doveva ricordarsi per non andar alla perdizione:

Rispose, che confessava d'esser pieno di vizj come se gli ricordava; e che per questo diceva con S. Paolo: *Christus venit in mundum; ut redimeret peccatores, quorum primus ego sum: Sed idcirco elegit me Dominus, ut ostenderet in me omnes divitias mi-*

se-

ſericordiæ, & patientiæ ſuæ : E così dichiarava, che Maria SS. la mattina iſteſſa l'aſſolvette *per locutionem ſenſibilem*, ripetendo trè volte le parole : *Filius meus &c.* dicendogli, che ſteſſe di buon animo nella ſua turbazione, perchè nè eſſa, nè il ſuo figlio avrebbono permeſſo al Demonio di fingere un Sacramento di tanta importanza ; e che con le medeſime parole fu nuovamente aſſoluto anche dopo che l' Inquiſitore gli diſſe, che procedevano da inganno del Demonio le coſe, di cui eſſo Reo aveva dato conto.

Ed eſſendogli raccomandato, che non preſtaſſe credito a tali voci, e diſcorſi, poiche, ſe veramente gli udiva, erano voci del Demonio, cui doveva reſiſtere ſtando forte nella Fede, come raccomandava il Principe degli Appoſtoli nel cap. 5. della ſua prima Epiſtola. Riſpoſe, che ſempre procurava di ſeguire S. Pietro e S. Paolo ; e che, ſe S. Pietro diſſe quanto gli ſi era citato, erano di S. Paolo le ſeguenti parole : *Prophetias nolite contemnere &c.* ; E che faceva il poſſibile per pazientemente, e allegramente ſopportare i travagli, che il Signore aveva permeſſo a lui, ed alla ſua Religione. E così ſempre più il Reo procedeva nella via della perdizione, cui il conducevano il Mondo, il Demonio, e la Carne, ſenza dar aſcolto alle verità. Poichè dicendoſegli, che le ſue opere, ſendo ſtate vedute da Uomini dotti anche nella Teologia miſtica, contenevano

molti errori , contraddizioni , propoſizioni malſonanti , temerarie , ſcandaloſe , e molte fra eſſe eretiche , ed oppoſte a' Luoghi della Sacra Scrittura , onde le rivelazioni in eſſe opere riferite non potevano procedere da buono Spirito; Riſpoſe, che le dette opere erano divine *quo ad ſubſtantiam* , e che contenevano ſolamente alcuni errori non ſoſtanziali , i quali un certo ſuo Compagno aveva corretti in una copia , da eſſo fatta , e di naſcoſto mandata fuori della prigione , in cui amendue ſi trovavano ; E che tali errori eſſo dichiarante li aveva fatti nello ſcrivere per la celerità , con cui gli ſi dettava , e per non aver chieſto , come doveva , maggior lume , e maggior chiarezza . Che le propoſizioni , per cui era eſaminato , e redarguito , non meritavano la cenſura datagli , e che gli argomenti , che ſi opponevano alla verità delle ſue rivelazioni , e propoſizioni erano bruſcolini di paglia; perchè egli abbaſtanza riſolveva i luoghi della Scrittura , qualora foſſero inteſi , ſecondo la dottrina , che *ab alto* a lui era ſtata data ; che ſe però alcuna di eſſe foſſe giudicata eretica , ſi ritrattava , come avea già detto al Tribunale del S. Officio . Chiedeva perciò , che foſſe la ſua cauſa abbreviata , e che lo caſtigaſſero a piacere ; avvertendo , che potean benſì convenirlo come reo , ma non già trovarlo delinquente , perchè alcune delle dette

pro-

propoſizioni non contenevano niente contra la fede, ed altre ſi dovevano intendere *in ſenſu tropologico* come Dio avea detto: *Pœnitet me feciſſe hominem*: *Tactus ſum dolore cordis*: E Criſto chiamò S. Pietro Satanaſſo: *Vade retro Satanas, ſcandalum enim es mihi*: e pure in Dio non cadeva pentimento, nè S. Pietro era un Demonio, e molto meno il Principe de' Demonj.

Diſſe di più d'aver ſcritto, che la virtù ſi propagava più facilmente, che il vizio, perchè ciò inſegnava lo Spirito Santo nelle parole: *Cum Sancto Sanctus eris*: e perchè i Santi, che hanno tutte le virtù *in ſtatu heroico*, non corron alcun pericolo, coſicchè commettendoſi peccato contro il ſeſto precetto del Decalogo avanti un uomo giudicato Santo, v' è obbligo ſolamente di dichiarare il peccato del ſeſto precetto, ſenza dire, che fu commeſſo innanzi a qualcheduno, perchè non v'era ſcandalo o ruina del proſſimo, la quale ſuole eſſervi, quando ſi commette la colpa alla preſenza di perſone ordinarie.

Che le parole, che nella ſua opera attribuivano a Dio più d'una Maeſtà, e più d'una Natura, ſi dovevano pigliare *in ſano ſenſu*, e non *materialiter*, riflettendo, che parlavano di Criſto Signor Noſtro, la di cui anima ſi ſeparò dal Corpo dopo la morte reſtandogli unita la Divinità, la quale anco-

ancora poteva unirſi ad una goccia di ſangue del cuore della B. V. in tempo dell' Incarnazione del Verbo, prima che l'anima foſſe unita al medeſimo corpo, ed in tal guiſa ſpiegava il ſuo ſentimento riſpetto ad alcune delle ſue propoſizioni. E che diceva, il teſto di Salamone, che parla della Donna Forte, eſſere da alcuni applicato a Noſtra Signora, da altri alla Chieſa; ch' egli però lo applicava a S. Anna, per eſſergli così ſtato rivelato: eſſergli anche ſtato detto, che la medeſima Santa pregava in favore de' Cori Angelici, e ſi ſtruggeva in deſiderj ed affetti, perchè vedeva l'infinita bontà di Dio, e il di lui merito, e le ſembrava poco quella grande gloria, ch' eſſi gli davano: ma ſe in qualche coſa offendeva la Fede, ſi ſottoponeva al S. Officio ſolo però nell' atto no giacchè per poterviſi anche internamente riferire non ſe gli davano ragioni, che gli ſembraſſero migliori di quelle, che ſentiva *ab alto*, quando gli veniva ſpiegata l'Apocaliſſe, e gliene veniva data un' intelligenza ſuperiore a quante n'abbiano mai avuto i commentatori della medeſima; conchiudendo, che non era obbligato a dichiarare il ſuo animo, perchè la Chieſa non giudicava *de internis*, nè lo poteva obbligare a dire, ſe aveva egli fatto le ſue opere per eſſer lodato dagli Uomini, o per altro fine.

Dichiarò in oltre, che la propoſizione

o dot-

o dottrina della sua opera, in cui diceva delle anime giunte allo stato della contemplazione passiva, o contemplazione alta, ch' esse venivan da' Demonj abbandonate, non essendo allora tentate, che da' Santi, e dagli Angioli, non era opposta alla Fede, provandosi nelle Scritture colle parole dello Spirito Santo: *Tentat vos Dominus; utrum diligatis eum, an non*: Ed in altro luogo: *Tentabit eos Dominus: & probabit eos, & quasi aurum in fornace probabit eos*; ma che se forse questa espressione sembrava mal sonante, era pronto a moderarla, ed a riformarla. E che quegli effetti, che aveva dichiarato riguardo a' movimenti già riferiti, gli avevano cagionato a principio una grande afflizione, parendogli, che venissero dal Demonio; ma che poi gli fu detto *ab alto*, che non aveva peccato, per esser quelli effetto naturale dell' agitazione, in cui egli non aveva avuto parte, e che con essi aveva anzi meritato tanto come in facendo orazione. Ed essendogli detto, che i testi che allegava, non si dovevano pigliar nel senso, in cui esso Reo li portava, perche Dio nostro Signore non ci prova con tai mezzi, quantunque permetta, che ci tenti il Demonio, cui dobbiamo resistere; se gli ricordarono le parole dell' Epistola di S. Giacomo al cap. 1. *Nemo cum tentatur, dicat quoniam a Deo tentatur; Deus enim intentator malorum est; ipse enim neminem*

ten

tentat : unuſquiſque verò tentatur a concupiſcentia ſua :

Riſpoſe, che l'anima, di cui egli parla, è quella, cui una coſuccia ſembra una coſa molto grande; e che ſi levaſſero pure dalla ſua opera le parole, oſcenità, e diſoneſtà ſe per caſo non ſonavan bene; ma che le ſue rivelazioni erano ſimili a quelle, che molte anime ſante hanno avute; E che non v' era ragione, perchè le une doveſſero eſſere approvate dalla Chieſa, e le altre nò; principalmente avendo eſſo dichiarante laſciato Padre, e Madre, ed oſſervati i Comandamenti di Dio, e della ſua Chieſa, aventurandoſi in tanti mali; le quali coſe manifeſtava inſieme colle altre opere buone da lui fatte, per eſſere ciò neceſſario a convertir i peccatori, i quali non ſi convertono, ſe non hanno buon concetto del Miſſionario; e che in ciò oſſervava il precetto del Signore nelle parole del Vangelo : *Luceat lux veſtra coram hominibus; ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cælis eſt* : colle quali parole riſpondeva alle altre riferitegli dal cap. 17. di S. Luca : *cum feceritis omnia, quæ præcepta ſunt vobis, dicite : ſervi inutiles ſumus, quod debuimus facere, fecimus .*

Diſſe inoltre, che prima del tempo della ſua rivelazione, teneva in ſe, che la B. V. Santiſſima aveſſe concepito nel ſacratiſſimo ſuo Utero il Divin Verbo, ſendo già

ſpo-

ſpoſata con S. Giuſeppe; ma che poi gli fu rivelato il contrario, ed aveva conchiuſo, che l'Incarnazione del Verbo aveva preceduto lo ſpoſalizio; e che le parole del Vangelo al cap. 1. di S. Matteo non impugnavano, ma favorivano il ſuo ſentimento, e la ſua nuova dottrina. Ed eſſendogli citate le parole del Vangelo al cap. 1. di S. Luca: *Miſſus eſt Angelus Gabriel a Deo in civitatem, cui nomen Nazareth, ad Virginem deſponſatam viro, cui nomen erat Joſeph de Domo David, & nomen Virginis Maria.*

Riſpoſe che Maria Santiſſima aveva conceputo dopo l'ambaſciata dell' Angelo; ma che non era la medeſima ambaſciata *numero*, di cui parla S. Luca, perchè noſtra Signora gli aveva detto, che prima di quella ne aveva avute altre venti, il che eſſo Reo confermò col ſolito ſuo giuramento eſecratorio, da cui non v'era verſo di farlo deſiſtere. Ed eſſendogli detto di non dar credito a dottrine nuove ricordandoſi delle parole dell' Apoſtolo nell' Epiſtola *ad Hebræos* cap. 13. *Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci*; replicò, che Criſto noſtro Signore diceva ancora le ſeguenti: *Multa habeo vobis dicere, quæ non poteſtis portare modo.*

Dichiarò di più, che Noſtra Signora abitava in Geruſalemme quando Gesù Criſto aveva laſciato la ſua Compagnia, ed era ſtato ritrovato nel Tempio. Ed eſſendogli

riferite le parole del Vangelo al Cap. 2. di S. Matteo ; diſſe , che per Geruſalemme s'intende la Città , i ſuoi ſobborghi , contorni ec., così come Lisbona comprende tutta la ſua circonferenza . Che gli Evangeliſti non eſcludono , che Maria Vergine abbia qualche tempo dimorato in Geruſalemme , ſoggiungendo , che poco gl' importava, che nella ſua opera ſi riformaſſe quanto v'era di men certo , quantunque le ſue rivelazioni non contraddiceſſero punto nè poco al Vangelo ; E che non era impoſſibile , che Criſto ſtaſſe nel Tempio co' Dottori ; ed inſieme aſſiſteſſe alla morte di S. Anna ; E che ſiccome i Dottori variavano tra di loro , così poteva anch' eſſo per eſſer Teologo variare , ed interpretare i luoghi della Scrittura :

E, perchè il Reo non approfittava delle diligenze , con cui ſi cercava di ridurlo a pentimento ; anzi ogni volta più ſi oſtinava nella grande ſuperbia , da cui era poſſeduto , fu ripreſo del gran concetto ; che aveva di ſe , della ſua virtù , e della ſua ſcienza ; e letteratura ; e gli ſi ricordarono le parole del cap. 10. de' Proverbj : *Sapientes abſcondunt ſcientiam ; os autem ſtulti confuſioni proximum eſt* : conchiudendoſi queſta ammonizione con le parole dell' Apoſtolo S. Giuda : *Væ illis , quia in via Cain abierunt ;*

&c.

& errore Balaam mercede effusi sunt : Hi sunt . . . nubes sinè aqua , quæ a ventis circumferuntur . . . . fluctus feri maris despumantes suas confusiones &c..

Al che rispose , che poteva citare molti altri testi opposti a quelli , che gli si adducevano ; E che non era ragionevole , che si desse convinto senza allegare quanto Cristo disse di S. Pietro, come pure de' Giudei , e Farisei ; ma che v'era tempo di parlare , e tempo di tacere , ciò che Dio gli aveva ordinato :

Dopo di che essendo il Reo chiamato , udito , ed ammonito disse , che nella sua intelligenza le rivelazioni da lui riferite , erano conformi alle regola della via mistica ; affermando, che quantunque fossero contra il sentimento de' Cattolici , non erano contra quel della Chiesa ; e che prima di porsi a scrivere della vita dell' Anticristo teneva egli pure , che aveva da essere un solo , fondandosi nelle Scritture , e nel comune sentimento de' SS. Padri , che c'insegnano essere vivi Elia ; ed Enoc , e secondo alcuni anche S. Giovanni Evangelista per venire in fine del Mondo a difendere la Santa Fede , e combattere contra il medesimo Anticristo : ma che , dopo la rivelazione , era persuaso ; che ve ne dovevano essere trè ; non essendo possibile , che un solo sottoponga , e ruini tutto il Mondo ; per la qual cosa teneva per indubitato , che

uno

uno aveſſe da dar cominciamento all' Impero , l'altro aveſſe da dilatarlo , ed il terzo aveſſe da menar le orrende ruine predette nelle Sacre Carte , e ſingolarmente nell' Apocaliſſe , della quale non davano i SS. PP. conveniente ſpiegazione , o la davano men buona , che non la dava eſſo dichiarante . Eſſendogli poi ricordate le parole , con cui S. Paolo nell' Epiſt. *ad Galatas* comanda , che ſieno anatematizzati coloro , che dicono il contrario di quanto conſta dalle Scritture , ed inſegna la medeſima Chieſa ; riſpoſe , che ſanamente , ed in ſenſo Morale ſi può dire , che un ſolo ha da eſſere l'Anti-Criſto , perchè il Figlio , e il Nipote hanno da operare in virtù del primo , e come ſuoi iſtrumenti ; ma che in realtà trè hanno da eſſer gli Anticriſti .

Diſſe pure , che quantunque aveſſe abbandonato la Patria per l'amor di Dio, non ne avea perduto l'amor naturale , e però non avendo avuto alcun riguardo d'infamarla facendola patria d'un moſtro tale qual'è l'Anti-Criſto flagello di tutto il Mondo , non potea laſciar d' aſſicurare , che quello che avea ſcritto , gli foſſe ſtato rivelato *ab alto* , venendogli per patria di quel Moſtro aſſegnata la Città di Milano , e le qualità della Madre , che nell' Opera ſua aveva regiſtrate , nella quale ſolo alcuni errori di cronologia ſi ritrovavano , nati dallo ſcriver precipitoſo ; e che la Chieſa proibiva bensì il determinare a

ca-

capriccio cose tanto occulte ; ma non lo proibiva quando ci vengono comunicate da Dio ; com'. era succeduto a lui dichiarante , cui era stata data una notizia grande dell' Apocalisse , necessaria per la fabbrica e composizione dell' Opera sua ; e disse altresì , che quantunque egli fosse Ipocrita pieno di vizi, e fingesse virtù , come gli era stato rinfacciato, questa impropria Ipocrisia era però molto propria al suo stato di Missionario .

Queste ed altre risposte , molte delle quali ingiuriose allo Stato Religioso, e principalmente alle comunità di Persone di sesso feminile proseguiva il Reo a dare negli esami fattigli sulle sue opere ; e su le propositioni , che aveva scritte , e proferite , e non volendosi ritrattare , gli furono assegnati Uomini dotti , co' quali potesse comunicare la materia de' suoi scritti , e rivelazioni ; per ridurlo ad un vero disinganno non ne risultò però il buon effetto desiderato ; anzi non volendo egli ritrattarsi s'avanzò a dire , che per evitare qualche mal grave al prossimo ; o per fargli qualche gran bene , era lecito mentire ; E che v' era un luogo trà il Cielo , e l' Inferno , ove vanno i Barbari adulti , come sono gli Americani divoratori d' Uomini , per le terre de' quali esso dichiarante passò , non essendo possibile , che Dio Signor Nostro condanni al fuoco eterno dell' Inferno que' Barbari , che non hanno cognizione , nè lume perfetto di ragione .

Asser-

Affermò di più , che non volendo esso Reo l'assoluzione da Maria Santissima , perchè gli avevan detto i Padri , co' quali aveva conferito , che quelle eran cose diaboliche , era venuto Gesù Cristo stesso ad assolverlo con queste formali parole . *Ego Dominus Deus tuus , qui creavi te , & redemi te in sanguine meo , te absolvo ab omnibus peccatis tuis & pœnis . In Nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti* : a fine di disingannare i Religiosi consultati , e trarlo di dubbio rispetto all' Assoluzione datagli dalla Maddona , con il potere , che essa teneva ; potere ch' era non solo delegato ; ma ordinario , e molto maggiore di quel del Papa .

E veggendosi l' ostinazione del Reo , il quale in virtù e scienza si reputava molto superiore a tutti a guisa de' Farisei , senza riflettere a quanto gli veniva detto per suo bene , e senza considerare come doveva le parole di Gesù Cristo , che gli furono riferite , si procedette alle diligenze circa la sua capacità , prendendone testimonianze *ex officio* : E da esse constò , che non era altrimenti scemo di mente , e che aveva la capacità mostrata nelle risposte , date nel Tribunale del S. Officio agli esami , e ricerche fattegli .

Per la qual cosa il Promotor Fiscale del S. Officio comparve contro di esso con un libello Criminale accusatorio , che fu ricevuto ,

vuto , *si* , *& in quantum* . Il Reo lo contestò con la materia delle sue dichiarazioni, e non facendone difesa , fu licenziato ; ma dicendo il di lui Procuratore , che non teneva più per vere le sue rivelazioni , e profezie , e che si ritrattava , volendo star a ciò , che determinano le Sacre Scritture, ed i Decreti della S. Sede Apostolica , ed a quanto dichiarasse il S. Officio, confessando d'averle tenute per vere , per illusione , e tentazione del Demonio , o per ignoranza , fu richiamato in Tribunale , e interpellato su la sua ritrattazione , per vedere , se era fatta con sincerità ,

Rispose , che teneva per Cattoliche le sue proposizioni , delle quali si era rirrattato per avergli detto il suo Avvocato , ch' erano giudicate , e riconosciute per Eretiche; E che così faceva nel caso che tali fossero, e che gli si mostrasse, che avessero la detta qualità ; ciò che fino allora non era stato fatto , conchiudendo , che al più doveva essere giudicato Eretico materiale senza sua colpa , perchè quanto a se con penitenze , ed orazioni , giusta il comando di Dio , e della Chiesa , aveva cercato la luce , che Dio medesimo si obbligò a dare , nella Lettera Canonica di S. Giacomo : *Si quis indiget sapientia , postulet a me , & dabo ei affluenter* ; e che non gli si era dato a conoscere , che fossero false .

Così ratificate , e ripetute le testimonian-

ze

ze della giustizia, se gli fece la lettura, e pubblicazione delle sue asserzioni nella forma di diritto, e stile del S. Officio, cui non facendo contraddizione, fu licenziato.

E perchè il Reo si pentisse, e meritasse d'essere ricevuto nel grembo, e nella unione della S. Madre Chiesa, e non si perdesse morendo con gli errori, in cui era ostinato, ed indurito, e con li mali abiti formati, da' quali, non meno che dalla sua malizia procedevano gli atti lascivi, e le turpitudini praticate nel suo corpo, come pienamente constò al S. Officio dalle testimonianze, ch' esso Reo instò, che si prendessero per sua discolpa, e giustificazione, sopra gli atti di virtù, che diceva egli di praticare: fu di nuovo ordinato, che conferisse con persone dotte, sentite le quali richiese il medesimo Reo udienza, e disse, che si ritrattava in ossequio al Tribunal della Chiesa con la venerazione, e rispetto, che sempre gli aveva portato, memore delle parole, con cui Dio raccomandò il rispetto a' Ministri della Sinagoga: *Super Cathedra Moysis sederunt Scribæ, & Pharisæi; quæcunque dixerint vobis, facite.*

Dopo di che chiedendo il Reo nuova Udienza allegò, che aveva fatto diligenze con orazioni, e penitenze, e fino con esorcismi per cacciare da se le locuzioni, rivelazioni, e visioni, con cui Dio lo favoriva, per essergli stato

detto

detto dal Sant' Officio , che non procedevano da buono ſpirito : E che gli era ſtato dichiarato , che in caſo che veniſſero del Demonio, lo ſteſſo Iddio gliele avrebbe ſcacciate mediante le dette diligenze ; ma ſiccome Dio era quegli , che parlava , perciò egli proſeguiva e doveva proſeguire ; affinchè i Miniſtri dell' Inquiſizione reſtaſſero convinti,che eſſo dichiarante , non aveva commeſſo colpa alcuna , della qual coſa di fatti ſi era egli aſſicurato non potendoſi arrendere alle ragioni addotte da' Padri , e Teologi , co' quali gli era ſtato comandato di conferire, e che gli dicevano eſſere beſtemmia il dire , che la Madonna l'aveſſe aſſoluto ; E che riſpetto a ciò non doveva egli conformarſi a quanto i detti Teologi gli aſſerivano , poichè quantunque gli Uomini *in ſtatu præſentis providentiæ* ſiano Miniſtri Ordinarj del Sacramento della Penitenza , e non foſſe ſtata fatta ad altri una tal grazia , non ne ſeguiva , che ad eſſo Dichiarante non foſſe ſtata , con providenza ſtraordinaria compartita, per eſſer Dio Signor Noſtro indipendente nella diſtribuzione de' ſuoi doni , e per poterne ripartire più agli uni , che agli altri , come era ſucceduto con alcuni Santi, inferiori nel merito agli Apoſtoli : Oltre di che conſtava dalle Iſtorie aver gli Angioli amminiſtrato il Sacramento dell' Euca-

riſtia

ristia in alcune occasioni ; E che perciò non v' era ragione di dubitare , o assolutamente negare , che Maria Santissima , e il medesimo Gesù Cristo venissero ad assolverlo , come gli differo i Teologi neganti assolutamente la verità della sua fedel narrazione .

E che i fondamenti co' quali provava esser vera l'assoluzione , erano la professione sua di Gesuita , e di Missionario Apostolico : L'aver passato i Mari più volte unicamente per la gloria di Cristo : L'esser entrato in cinque Nazioni delle più barbare , che sian al Mondo , esponendosi all' evidente rischio d'essere da esse ucciso , e mangiato . Affermando il Reo , che non v' era maggior fondamento nel prestar fede agli altri servi di Dio , che a lui in ciò , che asseriva , e confermava con giuramento , avendo egli sofferti maggiori travaglj nel servigio del medesimo Dio , ed essendo più di essi versato nelle scienze , senza che necessitasse ricorrere a' miracoli : Con tutto ciò dichiarava , che nel Forte in cui era stato prigione , aveva conosciuto lo stato della coscienza d'un Servente , cui aveva fatta una paterna ammonizione , dopo la quale Dio gli aveva rivelato , che detto Servente aveva fatto una valida confessione , e che perciò esso Dichiarante l'aveva abbracciato rallegrandosi del buon stato , in cui vedeva ridotta la di lui anima .

Ed

Ed essendo rinfacciato al Reo, che la di lui malizia, e superbia l'avevano ridotto a segno di disprezzare tutte le ammonizioni, e diligenze fatte dal S. Officio per la di lui conversione, per l'alta stima, che aveva di se medesimo, di giudicarsi a tutti superiore in scienza, e virtù, onde sempre più s' inabilitava a vincere il Demonio intento alla di lui rovina; dovendo egli riflettere, che, per trar profitto delle dette diligenze, e per conoscere le verità espostegli bisognava umigliarsi, e con molta umiltà pregar Dio, che l' illuminasse; dicendogli di più, che quanto prima doveva esser esaminata e giudicata la di lui Causa nel Sant' Officio giusta il suo merito, come egli medesimo aveva più volte instato; E che se allora la Causa avesse esito contrario alla di lui speranza, ne incolpasse se stesso per non volersi assoggettare a quanto gli era detto in ordine alla salute dell' Anima sua; E dopo essergli riferite e citate le parole di Gesù Cristo, e quanto Cristo medesimo disse dell' Orazione del Fariseo, e di quella del Pubblicano al cap. 18. di San Luca: Rispose, che prima, che gli fosse fatta quest' ammonizione già esso dichiarante aveva sentito quanto se gli voleva dire, e che insieme aveva udite queste formali parole aggiunte alla medesima ammonizione:

Sed ego cum accepero tempus, has justitias judicabo. Mysterium est tua captivitas; Mysterium est tua accusatio; Mysterium erit tua salutio: E che Dio Signore Nostro l'avea assicurato d' aver permesso tutto ciò per fini altissimi per il bene di esso dichiarante, per sua umiliazione, e mortificazione, e per l' accrescimento di molti meriti.

E non volendo il Reo deporre la sua ostinazione, e superbia, nè l' ipocrisia, cola quale s' era acquistato la buona opinione, e fama di Santità, che pretendeva di conservare, anche dopo scopertine i fondamenti, le false narrazioni, ed imposture, su cui era stabilita, sembrandogli, che si dovesse dar credito a quanto diceva di se stesso, ed ultroneamente confermava con i più tremendi giuramenti giugnendo a proferire senza timor di castigo, che uno de' Chiodi dell' Immagine di Gesù Cristo si convertisse in fulmine, che l'uccidesse e il sobbissasse nell' Inferno; E che saveva come Teologo e Maestro nella sua Religione, quando eran leciti i giuramenti. Si procedette alla conchiusione della sua Causa.

Ed essendo veduto dal Sant' Officio il Processo del Reo dopo esser egli stato di nuovo chiamato, udito ed ammonito si conchiuse che esso Reo per le prove giu-

diziali,

diziali , e per le sue proprie dichiarazioni era convinto di delitto d' Eresia , e di aver finte rivelazioni , visioni , colloqui , ed altri speziali favori di Dio per esser tenuto e riputato per Santo : E fù giudicato , e pronunziato Eretico , convinto , finto , falso , confitente , rivocante ; e profitente varj errori Eretici .

Dopo di che , accortosi il Reo , che le festive dimostrazioni ; da lui udite erano i segni , con cui i fedeli Vassalli Portoghesi davano prove dell' incomparabile loro contentezza, e giubbilo per il beneficio della mano di Dio , il quale , ricordandosi di questo Regno ; aveva dato nuova discendenza a' suoi Augustissimi Monarchi , chiedette Udienza . E , continuando le usate sue finzioni ; si lagnò altra volta , che nel Sant' Officio non li desse credito alle sue Profezie , e Rivelazioni , e che si trattasse , come Eretico , ed Impostore , senza considerare , che i Santi , ch' ebbero vere rivelazioni , furono in alcune occasioni illusi , come era succeduto a lui , che confessava essersi stato , quando credette , che il Re nostro Signore fosse morto , e perchè si lusingava il medesimo Reo di accreditare in tal guisa le dette finzioni , e le sue false Profezie , e Rivelazioni ; arrivò allora a dire , che gli era stato rivelato il felice parto della

Principessa nostra Signora, cui Dio aveva conceduto una Figlia, per far conoscere, che i due Sereniſſimi Conſorti non avevano impedimento per dare alla Real Casa di questo Regno la bramata succeſſione maſchile; E ch' egli sapeva pure per rivelazione, che avrebbon anche avuti de' Figlj maſchj, ed affinchè il timore della severità della Giuſtizia poteſſe operare nel Reo ciò, che non avevan fatto le ammonizioni, la dolcezza, e le ulteriori diligenze del Sant' Officio per ridurlo sulla vera ſtrada della ſua ſalute, ſe gli diede notizia della determinazione preſa in viſta del ſuo Proceſſo: E perſiſtendo nella ſua oſtinazione e contumacia, ſenza voler confeſſare, e riconoſcere le ſue colpe, fu finalmente citato per andare all' *Atto pubblico di Fede* a ſentire la ſua ſentenza, con cui ſi ordinava, che foſſe rilaſciato al braccio Secolare. Frattanto avendo chieſto dal Palco udienza, non diſſe coſa di nuovo, che faceſſe alterare il giudizio già dato.

Il che tutto veduto, con il di più che conſta dagli atti, e la diſpoſizione del diritto in tal caſo, ed eſaminata la qualità delle colpe del Reo con la maturità, che richiedeva la gravità della materia; e ſiccome eſſo non volle laſciare la ſua oſtinazione anzi ſi conſervò ſin a queſto punto nella ſua cecità, ed impenitenza;

Chri-

Christi Jesu nomine invocato dichiarano il Reo Padre Gabriele de Malagrida per convinto di delitto d'Eresia, per dire, seguire, scrivere, e difendere proposizioni, e dottrine opposte a' veri dogmi, ed alla dottrina, che ci propone, ed insegna la Santa Madre Chiesa di Roma; e che fu ed è Eretico di nostra S. Fede Cattolica, e come tale incorso nella sentenza di scomunica Maggiore, e nelle altre pene, dal Diritto contra somiglianti Rei stabilite, e come Eretico, ed inventore di nuovi errori Ereticali, convinto, finto, falso, confitente, rivocante, pertinace, e profitente de' medesimi errori; ordinano, che sia deposto, ed attualmente degradato da' Sagri Ordini, secondo la disposizione, e forma de' Sacri Canoni, e di poi rilasciato con morso, berettone, e cartello d'Eresiarca alla Giustizia Secolare la quale instantemente pregano, che usi col detto Reo pietà, e clemenza, e non proceda a pena di morte, nè ad effusione di sangue.

Luis Pedro de Brito Caldeira. Jeronimo Rogado do Carvalhal Sylva; Joaquim Jansen Muller. Luis Barata de Lima.

E non dice di più la detta sentenza, che ritrovasi ne' detti Atti, i quali

ſi eſſendo traſmeſſi alla Relazione, in eſſa ſi proferì ſentenza del tenor ſeguente.

Accordano nella Relazione ec. Veduta la Sententa degli Inquiſitori Ordinario, e Deputati del S. Officio; E ſiccome da eſſa rilevaſi, eſſere il Reo Gabriele Malagrida, (che fu Religioſo Sacerdote della Compagnia denominata di Gesù) Eretico di noſtra Santa Fede Cattolica, e come tale rilaſciato alla Giuſtizia Secolare, precedendo attuale degradazione de' Sagri Ordini fatta pubblicamente, e giuridicamente: E veduta la diſpoſizione del Diritto, e le Ordinanze in tal caſo, lo condannano ad eſſere a ſuono di tromba condotto per le ſtrade pubbliche di queſta Città ſino alla Piazza del Rocio, e che in eſſa ſtrozzato muoja di morte naturale, e che, dopo morto, il di lui corpo ſia abbrucciato, e ridotto in polve, e cenere, perchè di lui, e della ſua ſepoltura non rimanga memoria al-

alcuna

cuna . E che paghi gli Atti .

Lisbona li 20. di Settembre del 1761.

Gama . Caſtro . Lemos . Xavier da Sylva . Geraldes . Syabra . Carvalho . Sylva Freire .

E non trovaſi di più nella detta Sentenza della Relazione , che eſiſte ne' detti Atti, a' quali in tutto , e per tutto mi rapporto : ed in virtù della medeſima Sentenza della Relazione ſi paſsò a ſuon di tromba a dar eſecuzione nella perſona del Reo alla detta Sentenza nel modo da eſſa determinato . E perchè ne conſti ſi è data la preſente da me ſottoſcritta .

In Lisbona li 24. Settembre 1761.

Ed io

(L'Original Portogheſe porta ſcritto a mano)

Simon Luigi d'Almeida .

ha fatto la collazione ec.

Franceſco di Magalhaens , e Britto .

S. L. d'Almeida .

R 3247

BIBLIOTECA NACIONAL DE LISBOA